

## IL CONCETTO DI PROGRESSO la riformulazione marxiana

---

Paresh Chattopadhyay<sup>1</sup>

**Marx**, è ben noto, colloca il “*modo di produzione borghese*” come l’ultima “epoca progressiva della formazione economico sociale” prima che sia sostituito dal *modo di produzione associato*. In quale senso Marx intende il “progresso” (umano)? Più esattamente, è possibile mettere Marx tra i sostenitori dell’idea di “progresso”, concepito fundamentalmente come un miglioramento continuo e ininterrotto della condizione umana in séguito al continuo avanzamento scientifico e tecnologico – una concezione sviluppatasi con Bacone, Descartes, Pascal, gli enciclopedisti e i positivisti del XIX secolo – la cui idea è sempre più presente negli interrogativi odierni?

Lungi dal rispondere affermativamente a tale quesito, va osservato che Marx, al contrario, ha “riformulato” il concetto di progresso assai più profondamente di quasi tutti quelli che hanno riflettuto su di esso. Marx ha posto fermamente il progresso (umano) entro un contesto storico, mai come categoria astratta, assoluta, e mai in maniera unilaterale. Egli ammonisce dal prendere “il concetto di progresso nel senso astratto abituale” [Lf, q.M, f.21]. Il progresso è da lui sempre considerato come un movimento contraddittorio, allo stesso tempo positivo e negativo. In uno scritto dei primi anni 1840 [*La sacra famiglia* (scritta con Engels), VI, 1.a] Marx dice: “Nonostante le pretese del “*progresso*” si hanno continui *regressi* e *movimenti circolari* ... la categoria del “*progresso*” è una categoria completamente astratta e priva di contenuto ... Tutti gli scrittori socialisti e comunisti sono partiti dall’osservazione ... che *tutti i progressi dello spirito* sono stati finora *progressi contro la massa dell’umanità*, la quale è stata cacciata in una situazione sempre più *disumanata*. Essi hanno perciò dichiarato il “*progresso*” una *frase* insufficiente; e hanno supposto l’esistenza di una tara fondamentale del mondo civile; essi hanno perciò sottoposto i fondamenti *reali* della società moderna a una critica decisiva. A questa critica comunista è corrisposto subito, nella pratica, il movimento della *grande massa* in opposizione alla quale aveva avuto luogo lo sviluppo storico avvenuto finora”. In effetti, la maggior parte delle critiche fatte oggi dovrebbero riferirsi all’idea *pre-marxiana* unilaterale di “progresso”; complessivamente, i misfatti del progresso capitalistico furono ampiamente segnalati da Marx, e dunque confrontabili con i principali critici moderni del progresso. Senonché, a differenza di codesti critici, le cui idee sul progresso sono altrettanto unilaterali delle idee dei loro avversari, Marx vide chiaramente il carattere profondamente contraddittorio del progresso sotto il dominio del capitale.

Data l’estrazione di pluslavoro non pagato quale base comune di tutte le formazioni sociali finora esistite (almeno da un certo periodo in poi), Marx considera la formazione sociale capitalistica superiore rispetto alle precedenti, precisamente perché, col suo modo *specifico* di estrarre pluslavoro dai produttori immediati, il capitale – a differenza dei precedenti modi di produzione – contribuisce allo sviluppo universale delle forze produttive del lavoro, condizione fondamentale per la costruzione di una nuova società. Ciò si può raggiungere per la società solo al costo tremendo “della storia di uno svolgimento lungo e tormentoso” [C, I.1,4]. Questa tendenza del capitale verso lo sviluppo universale delle forze produttive del lavoro, sottratte a ogni limitazione particolare, è definita da Marx il “lato positivo” del capitale soltanto in confronto con i modi precapitalistici di produzione, ovvero in quanto opposto ai precedenti modi di produzione “nei quali lo

<sup>1</sup> Questo articolo costituisce il paragrafo di un testo più lungo e documentato che l’autore ci ha permesso di utilizzare nella presente forma; lo scritto completo dell’autore – dell’università del Québec – è in corso di pubblicazione sulla rivista londinese *Historical materialism*.

sviluppo umano ha solo un carattere locale e limitato” [cfr. *Lf*, q.III, f.22 ss.; anche *Manoscritti economico filosofici*, q.XXII *passim*]. Tuttavia, Marx sottolinea, più di qualsiasi altro critico del capitale, il carattere antagonistico di questo “lato positivo” del progresso capitalistico.

**La posizione di Marx sul progresso** discende dal suo rifiuto della “distinzione dogmatica tra il bene e il male”, a favore di un “movimento dialettico” che consiste nella necessaria “coesistenza di due lati contraddittori e nella loro fusione in una nuova categoria” [*Miseria della filosofia*, II.1,4]. Si è già fatto riferimento, all’inizio dell’articolo, alla maniera in cui Marx avesse sottolineato come i devastanti misfatti del capitale coesistessero con il loro “lato positivo” (in confronto con i modi precapitalistici di produzione). Perciò, approvando un passaggio di Richard Jones in cui quest’ultimo, parlando del “progresso” nella società moderna “non proprio come il più desiderabile stato di cose” (riguardo al rapporto tra i lavoratori e i “fondi accumulati”), ma che in nessun modo dovessero essere visti come “costitutivi di uno stadio del cammino dell’industria che ha finora segnato il progresso delle nazioni sviluppate”, Marx interpreta Jones asserendo, da un lato, che il modo di produzione capitalistico rappresenta un “immenso progresso a fronte delle forme precedenti allorché si considerino le forze produttive del lavoro sociale”, sottolineando al contempo, d’altro lato, la “forma antagonistica” di tale progresso che racchiude anche la “necessità del suo crollo” (*Tp*, III.24). Proprio il principio della “produzione per la produzione”, l’identificazione della ricchezza in sé come virtù suprema, che conduce allo sviluppo universale delle forze produttive del lavoro sociale che caratterizza il “lato positivo” del “mondo moderno”, mostra anche, allo stesso tempo, l’altra faccia del progresso, il suo aspetto tardivo e inferiore nel “mondo moderno” in quanto posto a confronto con il “mondo antico”, per quanti siamo i diversi tipi di limitazioni che in ogni caso segnano quest’ultimo. Perciò l’idea degli antichi, secondo cui gli esseri umani siano il fine della produzione, e non la produzione il fine degli esseri umani, appare come “molto nobile rispetto al mondo moderno”. Al confronto con la forma di “assoluta vuotezza” che la “piena elaborazione dell’essenza umana” assume nel mondo moderno (l’“economia borghese”), l’“infantile mondo antico appare come superiore” [*Lf*, q.III, f.40 ss.]. Nei suoi commenti a Morgan, con riferimento al periodo iniziale dell’evoluzione umana, Marx contrappone l’assenza della brama per il possesso, nell’umanità primitiva, al possesso come una “forza nello spirito umano che ora comanda” [Lawrence Krader. *The ethnological notebooks of Karl Marx*, Van Gorcum & C., 1974]. Ancora, nella prima stesura della sua lettera a Zassulič, afferma che “non bisognerebbe avere paura della parola “arcaico””, che la “vitalità delle comunità primitive era incomparabilmente più grande”, non soltanto in confronto con i semiti, i greci e i romani, ma “ancor più se poste a confronto con le moderne società capitalistiche”, aggiungendo che alcuni autori borghesi, “infatuati del sistema capitalistico e mirando a lodare codesto sistema per mostrarne la superiorità, sono incapaci di capirlo” [*Sulla comune rurale e le prospettive rivoluzionarie in Russia*].

Anni prima Marx aveva scritto sarcasticamente quanto segue: “Antipatro, poeta greco dell’epoca di Cicerone, salutò nell’invenzione del mulino ad acqua la liberatrice delle schiave e l’iniziatrice dell’età dell’oro. “I pagani, già, i pagani”! Essi non capivano nulla né dell’economia né del cristianesimo, come ha scoperto il bravo Bastiat e prima di lui aveva scoperto l’ancor più intelligente Mac Culloch. Tra l’altro, non capivano che la macchina è il mezzo più sicuro per prolungare la giornata lavorativa. Giustificavano, a es., la schiavitù dell’uno come mezzo per il pieno sviluppo umano dell’altro. Ma per predicare la schiavitù delle masse, per fare di alcuni *parvenus* rozzi o semicolti degli “*eminent spinners*”, “*extensive sausage makers*” e “*influential shoe black dealers*”, mancava loro il bernoccolo specifico del cristianesimo” [C, I.13,3b].

La concezione di Marx del progresso sotto il dominio del capitale, che mette in luce tutto il suo carattere contraddittorio (antagonistico), indirizza con chiarezza le sue osservazioni anche verso due grandi economisti classici – Ricardo e Sismondi – a proposito dei loro rispettivi punti di vista sullo sviluppo delle forze produttive del lavoro nel modo di produzione capitalistico. Ricardo, che considerava la produzione capitalistica come la forma assoluta della produzione e che insisteva sulla creazione di ricchezza per la ricchezza, produzione per la produzione, senza limiti e senza contraddizioni, mostrava una “profonda comprensione per l’aspetto *positivo* del capitale”. Sismondi, a sua volta, “afferrò in profondità” la “limitatezza” del capitale, la sua “unilateralità *negativa*” con il suo “netto convincimento che la produzione capitalistica sia contraddittoria” e che le contraddizioni aumentano al crescere delle forze produttive del

lavoro. Ricardo capì meglio la tendenza universale del capitale, Sismondi i suoi limiti. Mentre il punto di vista di Ricardo era “rivoluzionario” rispetto alla vecchia società, quello di Sismondi era “reazionario” rispetto alla società capitalistica [cfr. *Lf*, q.III, f.20 ss; *Tp*, III, q.XIV, f.775].

**Sarebbe completamente sbagliato** dipingere Marx – cosa che spesso fanno alcuni ecologisti – come un “produzionista” *par excellence*, un sacerdote della “produzione per la produzione”, Chiunque conosce gli apprezzamenti che il *Manifesto del partito comunista* rivolge alla borghesia per le sue conquiste materiali, l’immenso sviluppo delle forze produttive del lavoro. Ci si è prima riferiti anche alla grande importanza che Marx attribuisce allo sviluppo di queste forze come condizione per l’emancipazione umana. In effetti, Marx considera “giusta” l’insistenza di Ricardo per la necessità di una produzione illimitata, senza riguardo per gli individui, e considera “reazionari” i critici di Ricardo su questo punto. Nel suo *Urtext* Marx rintraccia la medesima insistenza sulla produzione per la produzione – già molto prima, in Petty – a proposito della “vigorosa, universale spinta senza tregua per l’arricchimento da parte della nazione inglese nel XVII sec.” [q.B”, f.4 ss].

Tuttavia, occorre stare attenti a osservare che, a questo riguardo, Marx si riferisce all’opinione di Ricardo quando “mette i proletari sullo stesso piano del macchinario o delle bestie da soma o delle merci”, e arriva fino a dire che questo punto di vista “non è volgare da parte di Ricardo” ma che è “stoico, scientifico, obiettivo”. Marx si esprime così, come peraltro chiarisce, perché “*dal punto di vista di Ricardo* in questa maniera la “produzione” aumenta”, poiché i proletari sono “realmente macchine o bestie da soma, semplici merci nella *produzione borghese*”. In altre parole, “la mancanza di riguardo di Ricardo era dunque non solo *scientificamente onesta*, ma *scientificamente necessaria* per il suo punto di vista”, nella misura in cui Ricardo, “*correttamente per i suoi tempi*”, considerando la “produzione capitalistica come la migliore per creare ricchezza” dava una rappresentazione scientificamente onesta della *realtà borghese* [*Tp*, II.9,2 – corsivi nostri]. Ovviamente, l’apprezzamento di Ricardo fatto da Marx procede di pari passo con la severa critica per la sua “unilateralità”, la sua negazione del carattere contraddittorio del modo di produzione capitalistico, preso da Ricardo come “forma assoluta della produzione”.

Dunque, lungi dal presentare il principio produzionistico come proprio, Marx illustra il principio stesso in quanto riflette la *realtà* dello sforzo ininterrotto del capitale per produrre e appropriarsi delle ricchezze, mediante dall’illimitato sviluppo delle forze produttive del lavoro. Naturalmente, Marx sottolinea che lo sviluppo delle forze produttive in ultima analisi sta a significare lo “*sviluppo della ricchezza della natura umana come fine in sé*” [*ibidem*]. Il modo di produzione capitalistico mostra il suo “lato civilizzato” solo in quanto, di fronte ai *precedenti* modi di produzione, esso è il modo che contribuisce maggiormente a tale processo. Allo stesso tempo, Marx non finisce mai di ribadire che questo processo, che discende dalla natura specifica del capitale, non può che essere internamente antagonistico, non può che avere dimensioni profondamente distruttive. Per Marx, il “carattere *negativo* o contraddittorio della produzione capitalistica (è che) questa produzione è indifferente e in opposizione ai produttori. Il produttore (è) un semplice mezzo di produzione, la ricchezza materiale è fine a se stessa. Perciò lo sviluppo di questa ricchezza materiale (è) *in opposizione e a danno degli individui umani*” [cfr. *C*, II e *Valore, prezzo e profitto* – corsivi nostri].

“La produzione capitalistica – scrive Marx – non distrugge soltanto la salute fisica dei lavoratori cittadini e la vita intellettuale dei lavoratori rurali, ma distrugge anche le condizioni, cresciute spontaneamente, del ricambio organico tra la terra e gli uomini ... In agricoltura, come nella manifattura, la trasformazione capitalistica del processo produttivo appare insieme al supplizio dei produttori, i mezzi di lavoro appaiono come mezzi per assoggettare, sfruttare e impoverire i lavoratori, la combinazione del processo di lavoro appare come soppressione organizzata di vitalità, libertà e indipendenza del lavoratore. La produzione capitalistica sviluppa la tecnologia e la combinazione del processo sociale di produzione soltanto depauperando simultaneamente le due fonti da cui sgorga tutta la ricchezza: la *terra* e il *lavoro*” [*C*, I. 24,2; cfr. anche *C*, I. 22]. La stessa osservazione è espressa in termini pratici empirici nel questionario formulato da Marx nel 1880 per le condizioni di lavoro e di vita di lavoratori e lavoratrici francesi [*Inchiesta operaia*]. Senonché, finché predomina il capitale, non si può avere l’una cosa senza l’altra. In generale, in una società divisa in classi, “se non c’è antagonismo, non c’è progresso”. Questa è la “legge della civilizzazione ha

seguito *finora*. *Finora* le forze produttive si sono sviluppate grazie all'antagonismo della struttura di classe" [*La miseria della filosofia*, I, 2].

Mentre Marx apprezza Sismondi per la sua arguta analisi della contraddizione del capitale (che Ricardo non capiva), gli rimprovera di cercare di eliminare queste contraddizioni ponendo "limiti legali e morali" al capitale "dall'esterno" i quali, in quanto "barriere esterne e artificiali" mettono il capitale fuori causa [*Lf*, q.3, f.16 ss]. (Quanto tutto ciò è sorprendentemente moderno! L'influenza di Proudhon sembra essere attualissima). In effetti, i critici della tendenza del capitale verso uno sviluppo illimitato delle forze produttive umane non riescono a capire che sebbene questo sviluppo sia fatto "direttamente ai danni della maggioranza degli uomini e anche di tutte le classi" e "finisce con lo spezzare questo antagonismo e coincide con lo sviluppo degli individui particolari", che "il più alto sviluppo dell'individualità avviene soltanto mediante un processo storico in cui gli individui sono sacrificati" [*Tp*, II.9,2]. La situazione catastrofica – la distruzione della maggioranza degli uomini a causa del "progresso" – non è certamente posta da Marx come legge universale valida per tutti i tempi. Essa è valida soltanto nella "famosa" epoca che Marx stesso chiama "preistoria della società umana".

Marx formula ciò molto chiaramente usando termini quasi identici in due testi: "è soltanto con una grande devastazione dello sviluppo individuale che può raggiungersi lo sviluppo generale degli uomini nelle epoche della storia che preludono alla costituzione socialista dell'umanità" [*Manoscritti 1861-63*, q.7, f.149 ss.; cfr. anche *Manoscritti economici 1863-67*; la stessa frase appare anche, quasi identica, in due manoscritti di Engels – corsivi nostri]. Rispetto al dominio del capitale sul lavoro Marx scrive altrove: "considerata storicamente, l'inversione appare come un necessario stadio di transizione per ottenere, con la violenza e a spese della maggioranza, la creazione di ricchezza in misura tale che le illimitate forze produttive del lavoro sociale possano fornire la base materiale per una società umana libera. Questa forma antagonistica deve essere attraversata proprio come gli uomini devono dare alle loro forze spirituali una forma religiosa ed erigersi di fronte a esse come forza indipendente" [*ivi*, corsivi nostri].

**In conclusione**, ciò che Marx disse ai lavoratori nel 1865, ricapitola molto bene la sua posizione, in cui si vede come non vi sia traccia di alcuna fatalità cieca: "Proprio lo sviluppo dell'industria moderna fa pendere progressivamente la bilancia a favore del capitalista contro il lavoratore ... Essendo questa la tendenza delle cose nel sistema presente, ciò vuol dire che la classe lavoratrice debba rinunciare alla propria resistenza contro l'usurpazione del capitale, debba abbandonare i suoi tentativi di ottenere il meglio dalle circostanze occasionali per un miglioramento temporaneo? Se così facessero, i lavoratori si degraderebbero tutti a un generale squallore senza scampo ... Abbandonando vigliaccamente il conflitto col capitale, essi certamente si squalificherebbero per l'iniziativa di qualsiasi movimento di massa ... Essi debbono capire che il presente sistema, insieme a tutte le miserie che esso impone loro, genera simultaneamente le condizioni materiali e le forme sociali necessarie per una ricostruzione economica della società" [*ivi*].

È la stessa vecchia società che crea contraddittoriamente le condizioni della propria negazione insieme alle condizioni per la costruzione di una società di produttori liberi e associati. Le due condizioni fondamentali al proposito sono un immenso sviluppo delle forze produttive del lavoro e lo sviluppo del lavoro stesso come lavoro sociale. Solo il modo di produzione capitalistico, tra tutti quelli finora esistiti, crea tali condizioni. Sebbene il socialismo possa sorgere in una società essenzialmente non capitalistica, pur con alcune forme di proprietà comune dei mezzi di produzione ancora non insidiate dall'interno, il processo si dimostrerebbe impraticabile se non fosse sostenuto esternamente dalle acquisizioni materiali del modo di produzione capitalistico. Tale sostegno è difficile da concepire in assenza di una rivoluzione proletaria vittoriosa nei paesi capitalistici.

Tuttavia, la creazione delle condizioni materiali in questione – comunemente dette "progresso materiale" – sotto il predominio del capitale, dato il suo specifico carattere, è necessariamente acquisita a un costo terribile per l'umanità e per il suo ambiente. Il capitale non può creare le condizioni della propria negazione e quelle per costruire la nuova società se non divorando, come Tamerlano, miriadi di esseri umani. Molti interpreti hanno sottolineato unilateralmente il progresso sotto il capitale come negativo, o regressivo, mentre molti altri hanno sottolineato, in maniera ugualmente unilaterale, il suo lato positivo. La "riformulazione" del progresso che Marx ha proposto, molto più profondamente e più chiaramente forse di chiunque altro,

evidenzia la non separabilità di codesti aspetti contraddittori, appartenenti al medesimo processo di sviluppo capitalistico.

Non si può avere semplicemente soltanto il “lato buono” del progresso senza quello “cattivo”, laddove predomini questa formazione sociale terribilmente antagonistica. Infatti lo stesso lato negativo dimostra di essere “positivo” generando necessariamente, come fa, il “lato cattivo” – resistenza di massa e lotta da parte delle vittime del capitale per sradicarne le basi stesse. “Nella misura in cui il lavoro sociale si sviluppa, e perciò diviene fonte di ricchezza e di cultura, crescono povertà e incultura tra i lavoratori, e ricchezza e cultura tra i non lavoratori”: questa è la legge di tutta la storia finora esistita. Nell’attuale società capitalistica sono state infine create le condizioni materiali ecc. che permettono ai lavoratori di spezzare questa storica maledizione, e li obbligano a farlo” [*Critica al programma di Gotha*, I.1]. Come Marx sottolinea nell’edizione francese del *Capitale*, “nella storia, come nella natura, la putrefazione è il laboratorio della vita” [C, I. 13,9].